

Con che tranquillità il bambino ha mangiato la pastina, la verdura. Ha persino finito lo yogurt alla fragola, il biberon di latte tiepido. Così dovrebbe essere a posto.

Gli ha letto una favola, gli è rimasta accanto finché i pugnetti non hanno allentato la presa, lasciandole finalmente libera la mano.

Ha aspettato per qualche altro minuto, nel buio della stanza appena disturbato dallo stroboscopio della lampada notturna a forma di coniglio.

La porta d'ingresso, che lei si chiude alle spalle con mille precauzioni.

Nell'atrio si accende la luce automatica.

Fuori c'è ancora tanta gente.

Un bel vento fresco.

Camminare, solo camminare. Giusto il giro dell'isolato.

Dalle finestre aperte di un appartamento esce musica, ritmi di salsa. Intravede delle sagome. Voci canticchiano in spagnolo un ritornello che non conosce. Qualcuno si affaccia, lei affretta il passo.

Si blocca davanti alla vetrina di un'agenzia immobiliare. Gli annunci brillano sugli schermi LCD. Ultimo piano con terrazzo, 1100 euro. Trilocale soleggiato, 850. La campagna in città, casa + giardinetto, 1200. Posizione ideale, biesposto est-ovest, 850. Graziosa soluzione in tipico stabile d'epoca, salita della Croix-Rousse, 880.

Piú in là un altro appartamento, un'altra festa. Un suono piú rock, piú potente.

Un rider in motorino la evita per un pelo, sul marciapiede, lei sobbalza e per poco non si scusa.

Un gruppetto un po' alticcio attraversa la strada sbraitando la hit dei Phenomenal Club, *il est vraiment! il est vraiment phénoménal.*

Ma già lo smartphone le vibra in tasca.

Rallenta, si gode gli ultimi passi.

La chiave elettronica per il portone d'ingresso, le scale a quattro a quattro.

Sesto piano a destra.

Riapre la porta, con il fiato corto.

Dentro è tutto come prima.

Nella cameretta il respiro arrochito del bambino.

È ancora raffreddato, domani gli farà un lavaggio nasale, anche se lui lo odia.

Per questa sera basta cosí.

Ormai possiede quel tesoro, potrà riprovarci.

Erano bloccati, intrappolati, nella minuscola sala d'attesa.

Una donna le brandiva sotto il naso un seno enorme, contro il quale poi premeva la testa di un neonato tenuto a tracolla nella fascia porta bebè. Sul divano, una madre con il velo faceva ascoltare alla sua bambina filastrocche pescate dallo smartphone. Trotta trotta cavallino scandiva il dispositivo. Neanche un giocattolo, in quella stanza, non un libro, non uno scassatissimo camion dei pompieri e nemmeno un misero peluche, forse era un pediatra convinto che i bambini non avessero bisogno di giocare, un cretino, ovvio, le mancava solo quello, quell'ulteriore sfinimento.

Avrebbe dovuto fidarsi dei pareri postati su Google a proposito di Alain Gérard, pediatra a Lione, nel V arrondissement.

Myriam M non scriveva forse, il 12 dicembre, solo tre mesi prima, che lo specialista si era rifiutato di pesare e misurare sua figlia con la scusa che gli era stata chiesta una visita urgente per una banale otite? Aveva addirittura insinuato, precisava Myriam M, indignata, che la bambina «faceva un sacco di scene», e alla fine l'aveva trattata da «principessa sul pisello». Però a sfoderare la macchinetta per il bancomat, ah sí, il pediatra era bravissimo, e Myriam M concludeva: «Sessanta euro per tre minuti, un furto!»

Come mai le norme sulla privacy di Google non avevano bloccato quel post, e come mai il pediatra, ladro o meno che fosse, aveva permesso che qualcuno potesse

leggerlo digitando il suo nome sul motore di ricerca? Mistero. Ma il parere di Myriam M confermava la sua prima intuizione, intuizione a cui in genere non dava mai retta, intuizione che anzi aveva passato la vita a contraddire, e guarda che fine aveva fatto. Eppure era stata un'amica a passarle il nome del dottor Gérard, sí, le aveva mandato un messaggio precisando che probabilmente era il medico piú indicato per suo figlio perché, scriveva, «è esperto di TCC». Lei non sapeva di preciso che cosa significasse la sigla TCC, turbe del comportamento, turbe del carattere, tanto tanto collerico? Si era affrettata a fissare un appuntamento, e solo ricontrollando l'indirizzo, il giorno prima, si era imbattuta nel post di Myriam M.

Troppo tardi, l'appuntamento era per le quattro, e ormai erano le cinque e mezzo, e ormai stazionavano lí da quasi due ore.

La donna del seno era stata ricevuta dal dottore, la bambina e sua madre pure, in sala d'attesa restavano solo loro due, e un uomo sulla quarantina di cui fino a quel momento aveva a malapena notato la presenza, forse aspettava la moglie o il figlio, e intanto si tormentava nervoso la barbeta. Finalmente lo specialista ricomparve, e mentre lei si accingeva ad alzarsi in piedi pronunciò un altro cognome, un cognome completamente diverso dal suo, l'uomo con la barba si alzò, i suoi mocassini a punta cigolarono sul linoleum della sala d'attesa, e sparì dietro il pediatra. Suo figlio la guardò preoccupato: – E il dottore?

Lei assunse un tono tranquillo e rassicurante: – Fra poco tocca a noi.

Dovettero aspettare un'altra ora, la passò chiedendosi cosa mai ci facesse un quarantenne nello studio di un pediatra, ancorché specialista della misteriosa TCC. Soffriva di sintomi particolari che solo un esperto della prima infanzia poteva alleviare? Era rimasto bloccato allo stadio anale o orale? Bagnava ancora il letto? Si alzò per aprire l'unica finestra. Prese in braccio il bambino e guardarono

il paesaggio che avevano davanti: un cortile asfaltato sul quale si affacciavano altre finestre silenziose, e in mezzo un albero, un albero enorme di cui il bambino osservò le foglie, il fremito delle foglie nel crepuscolo.

Alla fine il pediatra era ricomparso. In camicia di lino con il colletto aperto e pantaloni chiari di tela, abbronzato, faccia distesa grazie a una pratica, che lei immaginò estrema, della sofrologia, il dottor Gérard intimò loro di accomodarsi. Tamburellava le dita robuste sul quadrante dell'orologio come se madre e figlio fossero entrambi in ritardo, come se, pur temendo quel momento, non lo stessero aspettando da ore.

La stanza era cieca, senza finestre né porte, tranne quella da cui erano entrati, che sembrava anch'essa eclissarsi mentre la varcavano.

– Lei non è una mia paziente! Che ci fa qui?

Avrebbe voluto chiedergli dove fosse finito l'uomo con i mocassini a punta, da che porta a scomparsa e per quale scala segreta lo avesse fatto sparire, così come le altre persone con cui aveva condiviso la sala d'attesa. Doveva chiederselo anche il bambino, perché si avvicinò a un armadio e cercò di socchiudere il battente di metallo.

– Giú le mani, – borbottò il pediatra.

– Io... È stata... un'amica a darmi il suo nome... a parlarmi di lei... mi ha consigliato di...

Compitò il cognome dell'amica, R.I.C.H.E.U.X., Hé-lène Richeux. Come un'offerta, un segno di riconoscimento. Non era una sua paziente, no, ma non era neanche lí per caso, non lo aveva trovato sulle pagine gialle, non era una come Myriam M, una che disturbava l'eminente pediatra per una banale otite, lei sapeva che era specialista di TCC... Il cognome dell'amica non sembrò dire alcunché ad Alain Gérard, che accantonò l'informazione con un gesto, procediamo.

Il bambino le si arrampicava sulle ginocchia, come se vo-

lesse assicurarsi della presenza di sua madre in quella stanza, come se si chiedesse anche lui se quella scena era reale.

Il piccolo soffriva di prurito, e parve scusarsene con Alain Gérard, si grattava, insomma di tanto in tanto gli comparivano chiazze sulle gambe, sulle ginocchia, chiazze che poi si trasformavano in croste, intanto lei riacquistava sicurezza e continuava, anche sui gomiti...

- E allora?

Ripeté, a sua volta:

- E allora cosa?

Alain Gérard si irrigidì:

- Chi le ha detto che faccio miracoli? Non sono mica un mago.

Il bambino scoppiò a ridere, riconosceva la parola, un mago, un clown, un numero da circo, allora era per quel motivo che aspettavano da ore, che sorpresa insperata.

- Pensavo che forse il prurito ha un significato... e poi c'è anche il sonno, si sveglia ancora tutte le notti...

Alain Gérard scribacchiò qualcosa sul libretto sanitario del bambino.

- Sessanta euro.

Ed estrasse dal cilindro non un coniglio, no, e neanche una colomba o un fazzoletto immacolato, ma una scatolina scura per carte di credito.

Lei respirò a fondo e, per darsi coraggio, pensò a Myriam M, che ci era già passata.

- Posso farle un assegno?

Alain Gérard sbatté il Pos sul tavolo mentre lei tirava fuori il libretto degli assegni. Quel particolare, no, non era un semplice particolare, le ricordava un aneddoto che circolava a proposito di un noto psicoanalista. Gli era parso intollerabile che un paziente si rifiutasse di pagarlo in contanti. Allora aveva aperto il cassetto della scrivania e tirato fuori una mazzetta di banconote che si erano sparse per tutta la stanza. Mentre sbraitava qualcosa tipo: «Voglio contanti, contanti!»